

## L'AEROPLANO

Come ogni sabato Francesco era solo in casa. Gli avevano detto di non uscire. Aveva compiuto da pochi giorni dodici anni. Gli altri giorni poteva andare a giocare a pallone all'oratorio, ma non il sabato. Francesco ancora oggi non ha capito perché.

I suoi genitori avevano una drogheria. Non era molto lontano, solo un paio di isolati. Era aprile e a Milano c'era un'aria fragrante attraversata da lame di luce bianca che lasciavano blu le zone in ombra. Francesco abitava al quinto piano di un palazzo. I balconi che davano sul cortile erano incassati nella facciata della casa, mentre quelli sulla via invece erano sporgenti. Tre altri palazzi simili a quello dove abitava Francesco con i genitori chiudevano in un largo rettangolo il cortile. Non era un cortile dove si potesse andare a giocare, perché era quasi completamente occupato dalla bassa costruzione dell'autorimessa, il cui tetto piatto era coperto di ghiaia e aveva quattro lucernari. Spesso tra la ghiaia giacevano palloni di plastica colorata caduti da qualche balcone. Probabilmente lanciati apposta da un bambino. Francesco, nei momenti in cui la noia era più profonda, prendeva i cubetti di ghiaccio dal freezer e, tenendosi discosto per non farsi vedere, li scagliava sul tetto